

IL TRIANGOLO ANTI-USA

di Daniele Bellasio,

su La Repubblica del 7 febbraio 2018

C'è una triangolazione particolare (e pericolosa?) in Medio Oriente. Già con la seconda parte dell'amministrazione democratica di Barack Obama, cioè dalla famosa definizione corrente di «leading from behind», guidare da dietro le quinte, da distante, ma ancora di più con Donald Trump alla Casa Bianca, il ruolo e il peso degli Stati Uniti nella regione si sono affievoliti, allontanati. La strategia di Trump è quella di appoggiarsi all'Arabia Saudita (vedi semi-disdetta dell'accordo sul nucleare dell'Iran) e alla storica alleanza con Israele (vedi Gerusalemme capitale), senza poi badare troppo alle crisi immediate, alle spartizioni di zone di influenze e di interessi, e alla cronaca drammatica sul terreno. «America First» per Trump significa anche la priorità data agli affari interni nell'agenda di lavoro quotidiano, una tendenza isolazionista (basta Nafta, meno Onu), cioè disinteressarsi un po' delle zone calde del pianeta, figuriamoci dell'operare multilaterale, salvo mandare in missione nell'area il genero Jared Kushner o il vicepresidente Michael Pence più che altro a vedere che succede.

La sconfitta dell'Isis sul terreno siriano e circostante, inoltre, dà all'amministrazione qualche ragione in più per cantare vittoria e guardare altrove, a casa propria. Ma così accade che il presidente iraniano, Hassan Rouhani, chieda alla Turchia di fermare i raid in Siria «prima possibile», cioè non subito, come a dire quando si può, "a obiettivo raggiunto", e nel farlo accusa gli Stati Uniti di lavorare per la disintegrazione siriana. Rouhani peraltro fa sapere, ai margini di un colloquio telefonico con il presidente russo Vladimir Putin a proposito del futuro della Siria, che l'accordo sul nucleare non sarà cambiato (condizione che gli Stati Uniti pongono per restare coinvolti) e che sui programmi missilistici non tratta e non tratterà. Nelle stesse ore il presidente turco Recep Tayyip Erdogan si chiede: «Perché gli Usa continuano a mandare armi nel nord della Siria visto che Daesh (l'Isis) è sconfitto? Perché siete ancora qui? Dovete avere piani contro la Turchia, l'Iran o magari la Russia».

Ecco, tra le pur differenti sfumature di interessi geopolitici tra le tre nazioni, è nel triangolo Turchia, Iran e Russia che si coglie un asse anti-Usa pronto a gestire l'Oriente vicino sempre più a prescindere dagli Usa stessi. E in tutto ciò l'Europa ha, per così dire, quanto meno qualche difficoltà a farsi ascoltare e a contare.